



La mostra Bassano del Grappa celebra la carriera dell'artista, interprete dei nuovi valori che si andavano affermando nel continente. A duecento anni dalla morte, la sua lezione di *grandezza semplice* vive ancora

E CANOVA SCOLPI L'EUROPA NUOVA FU L'AMBASCIATORE DI UN'EPOCA

di **Roberta Scorrane**

A duecento anni dalla morte, quello che colpisce della vicenda umana e artistica di Antonio Canova è la sua straordinaria semplicità. «Auguro a me stesso un buon successo, ma non tale da diventare inquieto o smanioso», scrisse una volta.

Ecco, il successo: è forse questo il codice per capire bene lo scultore nato a Possagno nel 1757 e morto a Venezia nel 1822. Un grande successo in vita, una fama internazionale, una carriera poliedrica (artista, diplomatico, collezionista, talent scout) che, però, si esaurì alla sua morte, per rinverdire secoli dopo, nel secondo (e tardo) Dopoguerra.

Ma perché questa parabola? Una risposta la dà la mostra *Io, Canova. Genio europeo*, ospitata a Bassano del Grappa, a pochi chilometri dalla sua Possagno, dove si custodisce un importante nucleo della sua produzione. «Genio europeo», appunto, è il tema che qui si indaga grazie al lavoro dei curatori e della direttrice del Museo di Bassano, Barbara Guidi. E a loro va il merito di aver inquadrato Canova non tanto nell'alveo della generica «popolarità», quanto in un territorio più ambizioso, *cucito* nella storia.

Antonio Canova nacque in una famiglia di scalpellini e tagliapietre e non rinnegherà mai la sua non appartenenza all'alta aristocrazia o alla classe intellettuale. Anzi. Il suo rapporto quasi simbiotico con la pietra e con gli strumenti del mestiere saranno il terreno perfetto per cogliere e interpretare quel sentire culturale che lentamente cominciava a pervadere l'Italia all'epoca della sua giovinezza. Una rinata



La vita

● Nato a Possagno nel 1757 e morto a Venezia nel 1822, Antonio Canova è stato uno dei massimi artisti italiani. Scultore, diplomatico, collezionista, scopritore di giovani talenti. Una figura che arrivò a lavorare per le grandi dinastie europee e che, dopo la caduta di Napoleone, riportò in Italia numerose opere d'arte sottratte

passione per l'antico, per il classico. Sta qui il primo tassello per definire l'europeismo di Canova: a Roma si trovò al centro di un progetto politico papale che mirava a ricomporre la *grandeur* dei pontefici rinascimentali anche attraverso l'arte e le collezioni vaticane. Però questo non era un messaggio rivolto soltanto all'Italia, anzi. Era una vera e propria «politica estera», che si rivolgeva a un uditorio più ampio.

Canova, dunque, quando scolpiva lo faceva parlando al mondo e facendosi portavoce di un universo ambizioso, intriso di riferimenti classici, con modelli come l'antica Grecia o l'antica Roma. E il secondo tassello dell'europeismo canoviano sta nella sensibilità con la quale questo messaggio venne recepito, adottato, apprezzato, diffuso. Nel catalogo (Silvana) che accompagna la mostra, Roberto Balzani annota: «La guerra dei Sette Anni, primo conflitto globale, combattuto dalla Francia e dalla Prussia contro la Gran Bretagna non solo sul continente europeo, ma in India e in America del Nord, rappresentò un autentico spartiacque: mise in risalto la questione delle risorse fi-

nanziarie e logistiche, che di fatto stabilivano una gerarchia nella rappresentazione delle potenze; e rivelò la coesistenza di un'impostazione continentale». Il processo di europeizzazione era in corso e Canova ne diventò uno dei grandi protagonisti, uno dei cesellatori del gusto e dello stile.

Ma non solo. Nell'Europa del trionfo del Grand Tour c'era bisogno di una politica culturale che valorizzasse l'arte come *bene comune* e non come mero oggetto di commercio o di ammirazione. La missione di Canova, che dopo l'epoca di Napoleone si lanciò nell'impresa diplomatica del riportare a casa le opere sottratte durante le campagne belliche, segnò un momento chiave nella definizione di «bene culturale», cioè come qualcosa di vivo, di presente. L'idea stessa di passato cambiò con Canova: non più una lontana epoca da «copiare» ma le vestigia di un mondo da preservare, proteggere e nel quale affondare le radici.

Sono questi i cardini dell'europeismo di Canova, una lettura ben declinata in questa mostra, in cui Giuseppe Pavanello e Mario Guderzo hanno voluto inserire opere (dal grande gesso della *Religione* dei Musei Vaticani all'imponente Marte e Venere dalla Gypsotheca di Possagno) importanti per capire la modernità canoviana. Ma nel successo si annidava la fine: il gusto neoclassico era destinato a soccombere con la rivoluzione romantica, con la resurrezione di altri patriottismi.

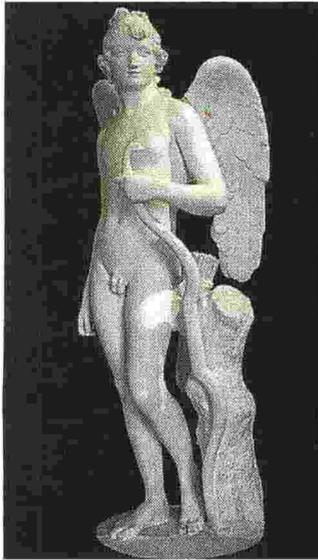
Ecco perché oggi, a duecento anni dalla morte, ci restano alcune lezioni canoviane. Come quelle espressioni di buon senso che abbiamo citato all'inizio. E che restano emblema di una grandezza semplice.

rscorrane@corriere.it

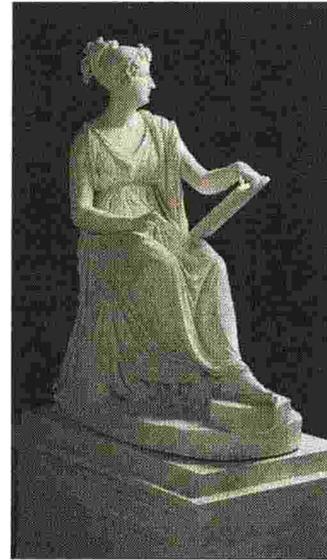
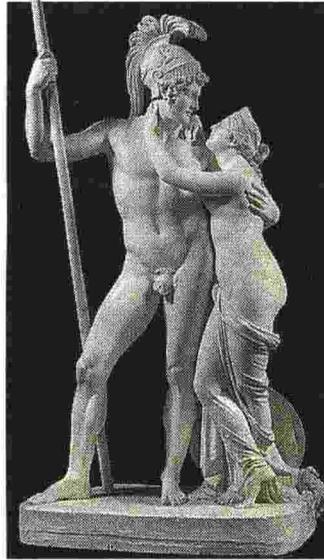
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006501



In mostra
Da sinistra,
Amorino
alato, 1795 ca,
Venezia,
Fondazione
Muje; Venere e
Marte, 1816,
Possagno,
Museo
Gypsotheca
Antonio
Canova;
La principessa
Leopoldina
Liechtenstein,
1805-18,
Palazzo
Esterhazy,
Collezione
storica



La guida

Fino al 23 febbraio
nel Museo Civico
della città veneta

Io, Canova. Genio europeo è la mostra aperta a Bassano del Grappa al Museo Civico fino al 26 febbraio 2023, a cura di Giuseppe Pavanello e Mario Guderzo, con la direzione scientifica di Barbara Guidi. Catalogo [Silvana Editoriale](#). La mostra è promossa dal Comune di Bassano del Grappa in collaborazione con Villaggio Globale International. Con il sostegno della Regione del Veneto. Patrocinio e contributo del Comitato nazionale per le celebrazioni del bicentenario della morte di Antonio Canova. Patrocinio di:

ministero degli Esteri, Miur, ministero della Cultura, ministero del Turismo e Provincia di Vicenza. Partner per il progetto *Canova sei un mito* la Fondazione Cariverona. Con il supporto di Fondazione Banca Popolare di Marostica Volksbank. Media partner il Giornale di Vicenza e Tva Vicenza. Partner tecnico Fiavet, Erco, Cibas S.a.s., Favini S.r.l., Gallo Pubblicità S.r.l. e Per. Ind. Roberto Signore. La mostra sarà aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19, chiusa il martedì. Biglietti tel. 0424.177.00.20. Informazioni, orari e progetti: tel. +39.0424 51.99.01. [www.museibassano.it](#)

Il territorio

Il Ponte di Palladio
e le ville storiche
Guidi: «Uno scrigno»

Certo, c'è il Museo Civico, uno dei più antichi del Veneto, risalente al 1828, nell'ex convento dei frati francescani dove si ammira la raccolta di Jacopo Da Ponte. E poi Canova a Bassano del Grappa si può ricercare nella villa della famiglia Rezzonico dove aveva una propria stanza, e a Palazzo Roberti, in cui risiedeva spesso e in cui ora c'è una splendida libreria. Poi, in una ideale visita organizzata in occasione della mostra,

tocca a lui, il Ponte Vecchio riaperto nel 2021, per la gioia degli Alpini: Andrea Palladio, suo progettista nel 1569, lo aveva presentato come una «... strada sopra dell'acqua... bella per la forma, e forte» che avrebbe unito le due rive cittadine del Brenta: dalla ghiaia del fiume è stata ricavata la base della nuova pavimentazione. Un'avventura, poi, è la salita a quel Monte Grappa che sta sopra Bassano e l'Unesco da poco ha inserito tra le

riserve della biosfera. Un'altra cosa da fare è varcare la soglia della Distilleria Bortolo Nardini nata nel 1779, che si fregia di essere la più antica d'Italia. Per Barbara Guidi, direttrice dei Musei Civici «Questa istituzione racconta tutta la storia del territorio e delle eccellenze, imprese e artisti, compresi gli stampatori Remondini e la ceramica che hanno fatto di Bassano uno scrigno armonioso». *Lu. Ber.*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006501



Dalla Pinacoteca
Agnelli di Torino
Danzatrice con
dito al mento,
1809-1814. Nel
tondo, ritratto di
Canova, François
-Xavier Fabre

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006501